

## Le opere buone

La Bibbia non propone una spiritualità disincarnata ma presenta un Dio che opera e chiede all'uomo di operare in sintonia con lui. Le opere di Dio si svolgono in due ambiti complementari, creazione e salvezza, e hanno lo scopo di instaurare e di manifestare la sua sovranità sulla terra. Sebbene l'opera di Dio nella creazione preceda quella che si dispiega nella storia umana, nella Bibbia appare che Israele ha colto anzitutto gli interventi di YHWH nella sua storia e da lì è risalito alla creazione come ambito dell'operare divino.

L'opera divina nella storia mira anzitutto ad Israele, considerato collettivamente: in primo piano vi sono la sua liberazione, i meravigliosi episodi del deserto in cui il popolo «vide le opere» di YHWH (Sal 95, 9), l'insediamento nella terra promessa (Dt 11,2-7; Gs 24,31). L'evocazione di questo passato suscita l'entusiasmo: «Venite e vedete le opere di Dio!» (Sal 66, 3-6). Ma non basta ricordare il passato, bisogna essere attenti all'opera attuale di Dio, che forma continuamente ogni cosa e prevedere la sua opera futura, sia che si tratti della deportazione a Babilonia (Ab 1,5) oppure della liberazione dall'esilio (Is 45,11): operando per mezzo delle nazioni (Ger 51,10) oppure di Ciro, il re liberatore (Is 45,1-6), Dio compirà la sua opera di salvezza a favore di tutto il popolo. Tuttavia Dio ha cura anche degli individui, non soltanto di quelli che mette a capo del suo popolo, come Mosè ed Aronne (1Sam 12,6), David e i profeti, ma anche di ogni uomo in particolare, di cui Dio si occupa fin nei dettagli della vita quotidiana. Perciò è frequente l'esaltazione dell'opera delle sue mani, che è perfetta (Dt 32,4), fedele e vera (Sal 33,4), piena di bontà e di amore (Sal 145,9.17), che deve risvegliare nel cuore dell'uomo una gioia traboccante (Sal 107, 22).

Fin dalle origini Israele dovette ammirare «colui che fece il cielo e la terra» (Gen 14,19), «che ha fatto le Pleiadi e Orione» (Am 5,8; cfr. 4,13). Ma soltanto con l'esilio la creazione diventa un motivo di fiducia nel Signore della storia: quest'opera stabile, maestosa, possente, appare allora come la garanzia della potenza e della fedeltà di Dio al suo popolo (Is 40,12-14). A lui si eleva la lode e il ringraziamento per tutto ciò che è «opera delle sue mani»: i cieli (Sal 19,2), la terra (Sal 102,26) e soprattutto l'uomo preposto a tutta la creazione (Sal 8,4-7). L'uomo, cosciente di essere l'opera di Dio, deve attingere da questa certezza una reale audacia, perché Dio non può «disprezzare la sua opera» (Gb 10,3), ma anche un'umiltà profonda, perché «un'opera può forse dire del suo autore: "non mi ha fatto lui"» (Is 29,16).

Il Dio della storia e il Dio creatore sono collegati mediante la figura della Parola, della Sapienza e dello Spirito che rappresentano Dio in quanto crea l'universo e dirige il cammino dell'uomo. Il Siracide medita sull'opera di Dio nella creazione (Sir 42,15-43,33) e nel tempo (44,1-50,29); il libro della Sapienza abbozza una teologia della storia (Sap 10-19). La Sapienza è stata generata da Dio all'inizio dei suoi disegni, prima delle sue opere (Pr 8,22), ed è presentata come «l'architetto» della creazione (Pr 8,30). Essa è uscita dalla bocca dell'Altissimo e, dopo aver partecipato la creazione, ha scelto di abitare in modo più speciale in Israele (Sir 24,3-8); essa è stata «l'artefice di tutte le cose» (Sap 7,22) e permette agli uomini di conoscere, attraverso la sua opera, il Signore della natura e della storia.

L'uomo, ad immagine di Dio suo creatore, deve essere anch'egli continuamente all'opera. Come modello di saggezza viene additata la donna operosa (Pr 31,10-31). Il pigro viene invece invitato a considerare la laboriosità della formica che previdente immagazzina il cibo nel tempo dell'abbondanza, mentre il pigro, dormendo e riposando, troverà ad aspettarlo solo la povertà (Pr 6,6-11; cfr. 20,4). La pigrizia porta alla povertà, alla fame, ad accumulare desideri che non potranno mai essere soddisfatti (Pr 13,4). A spingere l'uomo all'azione non è semplicemente il bisogno, ma la volontà di Dio. Già nel paradiso essa gli è manifestata sotto la forma di un comando, che risponde al disegno di YHWH (Gn 2,15-16). Il racconto della creazione manifesta le due opere principali che l'uomo dovrà realizzare: la fecondità e il

lavoro. L'uomo ha il compito di popolare la terra e al tempo stesso deve dominarla e assoggettarla (Gn 1,28): ciò gli costerà sofferenza perché, a motivo del suo peccato, il suolo è maledetto (Gn 3,17-19). Le opere dell'uomo appaiono così, da una parte, come manifestazioni dell'opera divina e, dall'altra, come espressione di uno sforzo personale.

Nel contesto dell'alleanza la volontà di Dio si presenta a Israele concretamente sotto la forma di una legge alla quale deve obbedire. Questa legge contiene anzitutto le prescrizioni riguardanti il culto, considerato esso stesso come un'opera. Essa prescrive pure un gran numero di altre opere, tra le quali il giudaismo noterà specialmente quelle che concernono il prossimo: fare l'elemosina, visitare gli ammalati, seppellire i morti. Sono queste le «buone opere» per eccellenza. La pratica delle opere comandate dalla legge era considerata come espressione di una fedeltà incondizionata al dono che Dio per primo aveva fatto al popolo. Tuttavia la casistica ha sovente mascherato il vero senso delle opere da compiere, concentrando lo sforzo dell'uomo sulla lettera della legge, come se le opere compiute accordassero all'uomo un diritto su Dio e bastassero a conferirgli la giustizia interiore.

Contro questa concezione religiosa prende posizione Gesù, ricordando che l'unico senso delle opere umane consiste nel manifestare la gloria di Dio che, solo, opera attraverso l'uomo. I sinottici non parlano che di rado delle opere di Gesù (cfr. Mt 11,2), pur soffermandosi a raccontare i suoi miracoli e tutti gli atti da lui compiuti per annunciare l'imminente venuta del regno di Dio. Secondo i sinottici, Gesù esige che le «buone opere» siano praticate con purezza di intenzione (Mt 5,16). Egli unifica i due comandamenti riguardanti l'amore di Dio e del prossimo (Mc 12,28-34), presentandoli come la finalità e il contenuto di tutta la legge. Secondo i sinottici, Gesù ha insegnato che, nell'attesa del suo ritorno, bisogna tener accesa la propria lampada (Mt 25,1-13), far fruttare i talenti ricevuti (25,14-30), amare i propri fratelli (25,31-46). Tutto ciò non deve però essere fatto in vista di una ricompensa ma come apertura e disponibilità verso il regno di Dio che viene (cfr. Mt 20,1-16). Anche dopo aver fatto tutto ciò che dovevano i discepoli devono riconoscere di essere dei servi inutili (Lc 17,7-10).

Diversamente dai sinottici, Giovanni fa vedere che Cristo compie le opere che il Padre gli ha dato (Gv 5,36). Queste opere attestano che egli è non soltanto il Messia, ma anche il Figlio di Dio, perché sono le stesse del Padre: « Il Padre mio opera sempre, e anch'io opero » (Gv 5,17). Il Padre non ha dato al Figlio opere da fare ma è lui stesso che opera con lui (14,10); nonostante parli di osservanza dei comandamenti del Padre, il suo cibo è fare la volontà di Colui che l'ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4,34; cfr. 15,10). Il Figlio ha la missione di glorificare il Padre portando a termine l'opera che Dio gli ha affidato (Gv 17,4). Venendo in un mondo peccatore, Gesù rivela pure le opere umane, e questa rivelazione è un giudizio: « Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie » (Gv 3,19). Venendo in mezzo agli uomini, Cristo rivela così la loro vera realtà. Ai giudei che chiedono che cosa devono fare per « compiere le opere di Dio », Gesù risponde: « Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato » (Gv 6,28-29). La volontà di Dio si riassume nella fede in Gesù, che compie le opere del Padre.

Anche Paolo sviluppa lo stesso concetto quando nega che la giustificazione avvenga mediante le opere della legge: l'uomo non diventa giusto, cioè amico di Dio, perché osserva una legge ma mediante la fede in Gesù. Ciò vale non solo per le prescrizioni della legge giudaica ma per ogni pratica religiosa con la quale si presume di ottenere la salvezza. Ma le opere, se non sono il mezzo per ottenere la giustificazione, rimangono l'espressione necessaria della fede. Vi sono « opere della fede » che sono il frutto dello Spirito (Gal 5,22-23). La fede che Cristo esige è quella che « opera per mezzo dell'amore » (Gal 5,6). Le opere della fede si compendiano nella pratica del comandamento che riassume tutta la legge (Gal 5,14) che si oppongono alle opere della carne (Gal 5,19-21). Il credente è chiamato a prodigarsi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la sua fatica non è vana (cfr. 1Cor 15,58; cfr. Rm

14,20; Fil 1,6). L'impegno nella fede va dunque di pari passo con l'operosità nella carità e con la costante speranza nel Signore Gesù Cristo (1Ts 1,3). L'importanza delle opere come espressione vissuta della fede è sottolineata da Giacomo (Gc 2,17-18). «Noi siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo» (Ef 2,10). È In questa prospettiva che la ricompensa finale può essere collegata alle opere che l'uomo ha compiuto in vita. «Beati coloro che sono morti nel Signore, (...) perché le loro opere li seguono» (Ap 14,13).

Nella Bibbia è sempre Dio che prende l'iniziativa operando nel cosmo e nella storia umana. La risposta dell'uomo all'operare di Dio avviene essenzialmente mediante la fede, che consiste nell'aderire a lui e nel ricercare la sua presenza misteriosa in se stessi, nella natura e nelle vicende umane. Questa fede si manifesta nel culto e nella preghiera di lode. Ma soprattutto essa dà origine alle opere buone, che consistono nell'aderire alla sua volontà. In questo campo la posizione di Gesù non si differenzia da quella dell'AT. Anche per lui il discepolo non solo deve aprirsi al Dio trascendente, ma deve osservare i suoi comandamenti. Questi però non consistono in una serie di prescrizioni ma nell'esigenza di impegnarsi attivamente per il bene comune. L'operare per un mondo migliore, più giusto e solidale, è dunque il contenuto fondamentale del messaggio cristiano, attraverso il quale si manifesta la fede nell'unico Dio.